

Un cappello senza piuma

Autor(en): **Bustelli, Guido**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **13 (1941)**

Heft [2]

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-242181>

Nutzungsbedingungen

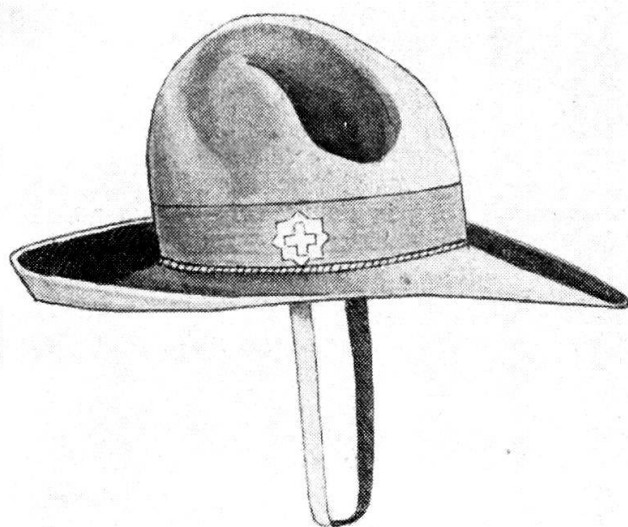
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un cappello senza piuma....

Da quando è scoppiata la guerra attuale, nell'ormai lontano 1939, giornali e riviste hanno fatto a gara nell'illustrare la vita dei « nostri soldati », talvolta arrivando persino a delle esagerazioni che, pur non potendo essere considerate dannose, meglio sarebbe stato evitare. (Infatti, chiamare « eroi » chi, in un servizio di pace come il nostro, sia pure colla guerra a pochi passi dai confini e con le ripercussioni che ne derivano, si è distinto nel compiere null'altro che il proprio dovere, è certamente troppo). E non c'è corpo di truppa per il quale almeno una mezza dozzina di « tifosi » non abbia scritto e decantato in articoli, racconti, novelle, abbondantemente illustrati da schizzi



e fotografie, vita e miracoli dei militi prediletti. Nè si può parlare di lacune, giacchè, se ne sono state commesse dagli « scrittori », la Radio le ha prontamente colmate nelle settimanali trasmissioni dal fronte interno.

Nelle conversazioni, quando si accenna al « nostro esercito », il pensiero corre generalmente ai nostri soldati, quasi sempre alla nostra fanteria di montagna e di campagna. E quando si accenna « alla difesa del sacro suolo della Patria », nessuno pensa a quegli altri « corpi » che, pur facendo il loro servizio per mestiere, nulla hanno da invidiare ai soldati-cittadini per ciò che riguarda entusiasmo, abnegazione, fedeltà al dovere. La loro attività è varia, in relazione alla missione ed al luogo dove la compiono, e se qualche cosa si sa in proposito, per ovvie ragioni non è possibile conoscerne e divulgarne tutte le particolarità.

Per necessità di servizio, ho avuto l'occasione di chiedere, ed il piacere di avere, la collaborazione delle nostre guardie federali di confine, sparse lungo tutta la frontiera, in zone dove spesso la più semplice comodità è da considerarsi un lusso, se non già un pio desiderio. Mi è stato così possibile entrare un po' nella loro intimità, « ambientarmi » nel loro mondo, e questa conoscenza, questi contatti, questo lavoro in comune, li rammento spesso quando, col pensiero, rivivo le ore migliori della mia vita militare.

I primi ricordi risalgono alla mia fanciullezza, quando, quasi ogni giorno, durante le vacanze passavo il confine per brevi passeggiate. Allora consideravo le guardie un po' come dei cerberi: ma ciò non impediva di trascorrere con loro piacevoli istanti, ed anche di crearne delle amicizie. Ogni tanto

c'erano i cambi e la curiosità per i nuovi arrivati, sempre molto grande, faceva quasi dimenticare i partenti; ma, più tardi, ho sentito che il buon ricordo era rimasto, pronto a ridestarsi ed a rivivere ad ogni occasione.

Dopo la scuola reclute e, in seguito, dopo quella di aspirante, malgrado io non avessi modificato in nulla il mio comportamento nei loro confronti, ho notato verso di me un sentimento nuovo, una specie di deferenza che, certamente, andava al grado raggiunto, poichè ho constatato che le nostre guardie usano rispettarlo, anche quando gli ufficiali coi quali s'intrattengono e che conoscono non vestono l'uniforme.

Ma è stato solo durante l'attuale periodo di guerra che ho avuto la possibilità di entrare maggiormente nella loro vita e riportarne quelle impressioni che sovente ritornano nel mio pensiero, dandomi sempre lo stesso nostalgico piacere.

.....In un grigio mattino di febbraio, rivedo la mia pattuglia che da Carena arranca, su, verso la Biscia. Dei soldati, nemmeno la metà ha gli sci; gli altri, portano le racchette e le porteranno.... sul sacco fino alla meta. Tra le guardie c'è un caporale che, forse, mette oggi per la prima volta gli sci: ma i camerati non ridono della sua incapacità, non deridono le buffe contorsioni, gli sforzi inauditi che compie per tenersi ritto sulle scomode assicelle: lo consigliano con discrezione, quasi temano di offenderlo. Ed egli arriverà alla Biscia: un po' dopo gli altri, in compagnia di una guardia, e sarà ricevuto colla stessa cordiale accoglienza riservata agli altri colleghi: per me, per l'altro ufficiale che m'accompagna, per i miei soldati, tutte le premure che la camerateria suggerisce.

Da varie settimane, quattro uomini se ne stanno lassù, fra il candore delle nevi, la maestosità dei monti, collegati al resto del mondo, materialmente, da un filo telefonico, moralmente, dalla coscienza del proprio dovere e delle responsabilità che questo comporta. Eppure, quando li lascio, cerco invano nel loro sguardo il desiderio di seguirmi al piano e nel loro saluto non v'è che la soddisfazione d'essere stati utili a qualcuno...

.....Rivedo l'app. S. attendermi alla chiesa di Sonvico: è felicissimo dell'incarico ricevuto di farmi da guida alla Punta Catellina. Si sosta a Certara e, quando si riparte, un'altra guardia si unisce alla pattuglia e la precede per fare la pista nella neve alta e molle. E' con noi un Cdt. di Bat. che non la cede ai giovani e non la cederà nemmeno il giorno appresso quando, sulle pendici della Catellina, ci vorrà un'ora per fare cento metri di salita. Nell'accogliente capanna del Pairolo le due guardie fanno gli onori di casa. Più tardi mi chiederanno il permesso di assistere alla teoria: nel ritorno, non mi meraviglierò certamente quando mi chiederanno delle spiegazioni su questa o su quella questione trattata nella mia teoria....

.....Nell'accogliente Pension Posta di Astano è l'app. S. che m'aspetta. Tracciamo il programma per il domani, discutiamo sulla possibilità di giungere al Moncuoco con tutta la pattuglia, munita solo di racchette; si parla di molte altre cose e si fa tardi, come accade fra vecchi amici d'infanzia. E non ci conosciamo che da tre ore! Al Moncuoco, arriviamo noi due soli e se l'erta è stata faticosa ed il vento siderale, il panorama magnifico, reso più attraente dalle conoscenze pratiche del mio accompagnatore, ci ripagherà d'ogni sforzo....

.....La notte è scesa mentre salgo alla Capanna del Baro: notte chiara di luglio, vento lieve dal Nord. La mattina è magnifica: sul Garzirola incontro le tre guardie colle quali, seguendo le creste ed i sentieri del non sempre facile confine, raggiungerò ancora la Biscia. L'app. P. è ormai una vecchia conoscenza, ma anche i giovani che sono con lui fanno a gara nell'usarmi cortesie. Alla sera, dopo il notiziario, siamo tutti riuniti attorno al tavolo, mentre il vento ulula nel tubo della stufa. Si parla di mille cose ed ognuno espone le proprie idee. Poi, per caso, accenno al loro «Capo». Ho capito

allora perchè nelle guardie federali del nostro circondario, il sentimento del dovere va di pari passo con la più deferente cortesia: ho compreso come lo spirito magnifico che le anima sia dovuto all'opera tenace, severa e paterna al tempo stesso, di superiori i quali hanno saputo fare, di molti uomini, sparsi in un settore vastissimo, una grande famiglia, che ha per base il dovere ed è sorretta da un profondo sentimento di camerateria e dalla reciproca stima.

Ed anche l'esito sorprendente nelle competizioni sportive cui hanno partecipato e partecipano quasi sempre le guardie federali (chi non conosce i tiratori Ciocco, Albertini, ed i loro numerosi emuli? Chi non ricorda le stupefacenti gare dell'indimenticato ed indimenticabile sgt. Mazzolini e dei suoi compagni Codoni, Ardia, Jegen?) Mi è apparso null'altro che un risultato normalissimo di una magnifica scuola del carattere e della volontà, un corollario naturalissimo di un eccellente sistema d'istruzione.

...Così ho conosciuto e conosco le guardie federali di confine, e da questa personale, intima conoscenza è nata la mia simpatia e la mia stima. Ed anche qualche altra cosa: la certezza e la fierezza di sapere che questi uomini saranno al fianco dei nostri soldati, collo stesso entusiasmo, colla stessa devozione, colla stessa incrollabile volontà, se domani il turbine della guerra dovesse abbattersi sul suolo sacro della Patria!

Cap. GUIDO BUSTELLI